

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 28 Marzo 1909

N. 1821

SOMMARIO: Sul discorso della Corona — Il conflitto austro-serbo — Lo sciopero nei servizi pubblici — A. LOMELLINO, Corruzione di voto nelle elezioni politiche — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Dott. Ph. de Las Cases, Le Chômage - Dott. F. Rovelli, Die Agrarverfassung der Niederlombardei - Prof. Maxime Kovalevsky, La France économique et sociale à la veille de la Révolution. Les campagnes - Henry L. Mencken, The philosophe of Friederich Nietzsche* — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *La relazione sulla applicazione delle leggi operaie in Italia - I prestiti municipali germanici - La produzione dell'argento negli Stati Uniti e nel Messico - La situazione finanziaria della Serbia - Le ferrovie austriache nel 1908 - La situazione delle Banche inglesi poste all'estero* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio italiano - Il commercio della Francia* — La situazione del Tesoro al 28 Febbraio 1909 — La nuova legge sulla circolazione fiduciaria agli Stati Uniti — La questione dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia in Svezia — Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed Industriali — Notizie Commerciali.

SUL DISCORSO DELLA CORONA

Leggendo il discorso che il Re ha letto Mercoledì passato davanti al Parlamento, e leggendo i commenti che la stampa vi ha fatti, ci pare che convenga domandarsi se sia veramente necessario od anche solamente utile continuare in simile consuetudine. Ove si potesse provare che questa solenne formalità non è necessaria e non è nemmeno utile, si potrebbe trarre la conseguenza che non valga davvero la pena di mantenere tale cerimonia soltanto in omaggio ad una tradizione che non risponde più, o solo in minima parte, alle condizioni del tempo presente.

Se il discorso che pronuncia il Capo dello Stato davanti i rappresentanti del paese contenesse una serie di proposte sulle quali il Parlamento dovesse discutere, salvo ad approvarle o meno, si comprenderebbe l'importanza della parola del Re, il quale detterebbe in certo modo il programma della sessione. Ma dai fatti recenti e passati e più volte ripetuti emerge che la Corona può promettere anche in così solenne circostanza, la presentazione di progetti di legge su argomenti della massima importanza, senza che né il Capo dello Stato né il suo Governo si dimostrino gran fatto preoccupati se alla promessa non tien dietro la esecuzione.

Il discorso della Corona non rappresenta quindi nessun impegno, né da parte del Capo dello Stato, né da parte del suo Governo di seguire, nemmeno nei più importanti e quindi più ponderati argomenti, quella linea di condotta che dal discorso reale viene tracciata.

In linea politica pertanto questo solenne atto della Corona non ha una funzione tale da costituire la base dei lavori del Parlamento.

D'altra parte il Re, evidentemente, perchè la responsabilità sua è coperta dal Ministero, può essere costretto a leggere un discorso che

contenga aspirazioni, affermazioni, proposte e speranze contrarie al suo personale convincimento; tanto è vero che lo stesso Sovrano a pochi mesi di distanza può leggere un discorso suggeritogli da un Ministero liberale, e più tardi uno che gli sia consigliato da un Ministero conservatore.

E' ben vero che il Sovrano ha sempre il diritto di non accettare lo schema del discorso e provocare una crisi ministeriale; ma tale estremo rimedio, diretto a conciliare i suoi personali propositi con quelli che in quel dato momento esige la situazione politica, sarebbe un rimedio eccessivo.

In sostanza quindi il Sovrano non può che in rarissimi casi manifestare la propria volontà, e quindi ordinariamente deve leggere al Parlamento la manifestazione del pensiero e dei propositi del suo Gabinetto. E poichè, quando il Sovrano sia intelligente e si occupi sul serio della direzione della politica interna ed estera, la funzione di semplice lettore di un documento altrui, non può essergli gradita, può avvenire il caso che il discorso della Corona risulti freddo, scolorito, manchevole anche perchè conseguenza di una specie di transazione tra due convincimenti che non combaciano.

Lo stesso sforzo di dire quasi sempre le stesse cose in forma possibilmente diversa, dà al discorso della Corona il sapore di un componimento scolastico, nel quale si vede la grande fatica, non sempre riuscita, del redattore di disporre le parole ed i periodi in modo da presentare i consueti concetti con una apparenza di novità.

Si intende che diciamo tutto ciò senza volere mancare del dovuto rispetto né al Sovrano né ai membri del Ministero, ma ci sembra che le considerazioni che abbiamo esposte rispecchino lo stato di fatto. L'accoglienza che trovano i Sovrani davanti il Parlamento nella recente inaugurazione, è prova che si può separare la devozione verso il Capo dello Stato, dal giudizio sul discorso che ha pronunciato.

E veramente l'esperienza va sempre più dimostrando essere conveniente che il Sovrano comprometta sempre meno la sua parola con promesse concrete; ciò importa che il discorso deve essere nella sostanza il più vago, più sbiadito possibile, mentre tutta la abilità dello scrittore è quella di ottenere un successo nella forma.

Dato questo che è inevitabile come evoluzione della funzione stessa di questa solennità, ci ripetiamo la domanda se non convenga sopprimere tale cerimonia, o riservarla soltanto quando il Capo dello Stato abbia da fare alla rappresentanza della nazione comunicazioni straordinarie, che implicino la manifestazione di una ferma e recisa volontà concretamente espressa.

Dopo ciò diamo il testo del discorso, che ci pare una prova della verità di quanto abbiamo asserito.

Signori Senatori, Signori Deputati.

Nella solennità di questo giorno, mentre cordialmente si rivolge a Voi la mia parola, bene augurando ai lavori della Legislatura che s'inizia, avverto anche più intenso quel cordoglio che tutt'ora permane profondo nell'animo mio.

La furia distruggitrice della natura, immensa e terribile come non fu mai, aprì la più crudele piaga nel cuore della Patria, atterrandò due città tra le più nobili e belle, di cui l'Italia andasse superba e funestando intere regioni di rovine e di lutti.

Ma fu conforto, che di contro alla catastrofe orrenda, pur rifulgessero eroismi individuali e virtù collettive.

Mentre, con sicura coscienza del proprio dovere e con alto spirito di abnegazione, l'esercito e l'armata attendevano all'ardua e perigliosa opera di soccorso, una commovente concordia fraterna avvinsse gli Italiani di ogni ordine e di ogni parte in uno slancio solo di affetto, di carità, di sacrificio. E con luminoso esempio di solidarietà umana, tutte le Nazioni civili, partecipando alla nostra sventura, offrirono il cuore e le braccia dei valorosi loro figli, rivolsero ai superstiti le più provvide cure, ci confortarono di amichevole simpatia, così che il dolore d'Italia apparve e fu veramente dolore del mondo.

Il sentimento di riconoscenza che a tutti esprimo, confermi il proposito nostro, che Messina e Reggio rinascano ad un avvenire degno del loro glorioso passato. Questo proposito la Legislatura testè chiusa, nobilmente suggellando l'opera sua, mostrò di aver saldo; or Voi, o Signori, quasi accogliendo un sacro retaggio, vorrete certo riassumerlo e confermarlo.

E parimenti nutro fiducia che tutti i vitali interessi del Paese v'ispireranno un proficuo ed alacre lavoro.

La politica di ampia libertà ha assicurato, col miglioramento delle classi lavoratrici, le condizioni di una feconda pace sociale, senza arrestare, nè ritardare il progresso delle industrie e dei commerci: ma i benefici della libertà debbono sempre più integrarsi con l'opera assidua di sapienti riforme che l'Italia in quest'ultimo decennio, ha iniziato con ardimento e prudenza.

In questa politica di libertà, di progresso e di saggezza bisogna perseverare, perchè sia apportato rimedio ai difetti del nostro ordinamento tributario, perchè si accrescano e si moltiplichino i mezzi di comunicazione, e perchè più vigorosa ed agile proceda l'azione dello Stato nel promuovere e regolare la multiforme attività della vita moderna. Nè si deve più oltre differire la soluzione organica del vasto e complesso problema, che intende alla ricostituzione del patrimonio forestale ed alla sistemazione idraulica. Ridare alle nostre pendici montane la salutare difesa delle selve, disciplinare il corso delle acque, perchè non irrompa con impeto devastatore o non ristagni in mortifere paludi, importa assicurare forze prodigiose al già fiorente sviluppo delle nostre industrie e alle nostre terre la loro redenzione igienica e agricola.

Ma soprattutto vorrà il Parlamento proseguire quell'opera di legislazione sociale, alla quale coraggiosamente l'Italia si è accinta. E sarà altissimo titolo di onore per Voi il trovare e l'adattare quelle nuove forme

di diritto, onde sui cozzanti interessi presieda sempre un alto senso di umanità e di giustizia, che trovi il componimento o apporti l'accordo, senza che vi siano da una parte vincitori che opprimono e dall'altra vinti che odiano.

La passata Legislatura diede all'ordine giudiziario la legge regolatrice, lungamente attesa; la nuova dovrà affrontare il poderoso problema della funzione giudiziaria, e nel procedimento civile e nel penale. Nell'uno, urge stabilire forme rapide, semplici e leali di contraddittorio; nell'altro, è necessario che più moderni metodi d'istruzione correggano il danno delle indagini lunghe, misteriose, difficili e che ai pubblici dibattimenti si conferisca un più sereno e austero decoro.

Le virtù dei tempi nuovi si alimentano con la rinnovata cultura e dalla scuola irradia la luce, che guida e rischiarà ogni umano lavoro. Così mentre bisogna ancora curare e diffondere il buono e vigoroso germe dell'istruzione popolare e rendere la scuola media più conforme agli atteggiamenti della vita moderna, dovrà il pensiero Vostro rivolgersi con affetto all'Università, dalla quale tanto si attendono la nostra cultura e la civiltà nostra.

E neppure dimenticherà il Parlamento quali doveri impongano, per la custodia del glorioso patrimonio avito, le grandi tradizioni dell'arte nostra, onde l'Italia è sempre stata perenne fonte di bellezza.

Al tranquillo e sicuro svolgimento della attività nazionale sono di presidio le salde virtù del nostro esercito e della nostra armata, per cui vibra sempre di ferezza e di riconoscenza il cuore d'Italia. La saggezza ed il patriottismo del Parlamento si volgeranno con sollecita cura a rafforzare gli ordini militari, perchè, giovandosi dei progressi della tecnica e adattandosi alle presenti condizioni sociali, sempre meglio provvedano alla difesa della Patria, il primo e il più sacro fra tutti i doveri.

Potrà per tal modo mantenersi ed accrescersi quel contributo che l'Italia ha apportato al mantenimento della pace. L'Italia, che della pace gode i benefici inestimabili, ha profondo il senso della responsabilità, che incombe ad ogni popolo civile per la conservazione di essa. Costantemente fedele al suo sistema di alleanze, che si è dimostrato fattore essenziale dell'equilibrio pacifico europeo, sinceramente cordiale nella sua amicizia con le altre Potenze, ben può affermare l'Italia di aver contribuito ad assicurare la concordia internazionale ed in questo proposito rimane fermamente decisa. Per virtù del medesimo spirito conciliativo, che anima oggidi tutti gli Stati, talune difficili questioni nella penisola balcanica sono state avviate verso una pacifica soluzione; e, voglio confidare che anche sulle altre che tuttora si agitano, possa presto raggiungersi l'accordo desiderato.

Signori Senatori, Signori Deputati!

Or sono cinquant'anni, l'Italia con magnifica concordia di principe e di popolo, si accingeva all'opera eroica del suo risorgimento. Durante questi cinquanta anni, attraverso periodi di incertezza e di sventura, vincendo timide diffidenze e frenando impazienze audaci, il popolo italiano ha proseguito con passo sempre più fermo e sicuro la sua elevazione intellettuale, economica e morale.

Se questa grande trasformazione si è potuta compiere, ciò soprattutto si deve all'efficacia benefica della libertà ed al valore educativo di essa, per la quale non soltanto l'individuo, ma le classi sociali e il popolo tutto, acquistano insieme al sentimento del loro valore e della loro dignità, la coscienza dei propri doveri e della propria responsabilità.

Che se, come non dubito, si accresca egualmente e si fortifichi quello spirito di disciplina che, solo, vale a dare efficienza ad ogni sforzo collettivo, non potrà l'Italia non pervenire alla mèta, che le additano la secolare sua gloria e la sua giovinezza fiorente.

Il conflitto austro-serbo

L'Europa è rimasta per qualche settimana sotto l'incubo di un intervento armato dell'Austria contro la Serbia, col pericolo che tale conflitto non potesse rimanere isolato, ma determinasse un più vasto campo di azione militare.

La questione in gran parte è questione economica in quanto la Serbia, paese quasi esclusivamente agricolo, ha bisogno di aver aperta la via commerciale per i suoi prodotti diretti in Austria ed attraverso l'Austria e l'Ungheria.

Già prima che la proclamazione della annessione definitiva della Bosnia e dell'Erzegovina alla Monarchia fosse avvenuta, tra la Serbia e l'Impero centrale vi erano ragioni di malcontento; non tanto perchè il Governo dell'Austria-Ungheria non fosse disposto a stabilire buoni rapporti commerciali col piccolo Stato serbo, quanto perchè le condizioni interne della Monarchia ed i dissensi dei vari gruppi parlamentari, non rendevano facile la approvazione di quelle buone disposizioni.

E' da notarsi infatti che l'Ungheria e l'Austria non hanno nè possono avere comuni intenti nello stabilire i rapporti commerciali cogli altri Stati. L'Austria, paese con una industria abbastanza sviluppata, l'Ungheria, prevalentemente agricola, hanno ciascuno tendenze interessi e scopi diversi per non dire in qualche caso opposti.

E come il fatto economico a lungo andare prevale quasi sempre al disopra di qualunque altra considerazione, è avvenuto che la unione doganale delle due parti della Monarchia non abbia potuto essere mantenuta che a gran stento sino al 1917, epoca nella quale, scadendo il vigente compromesso, l'Ungheria intende di esercitare una completa libertà di azione nei rapporti commerciali cogli altri Stati.

Come potrà essere regolata la convivenza tra le due parti della Monarchia quando abbiano una completa indipendenza economica, non è il caso di esaminare ora; ma è certo che l'Ungheria procede costante verso la conquista di tale indipendenza, come ne fanno fede le lotte che essa ora sostiene per separare la Banca Austro-Ungarica in due parti, una solamente Austriaca ed una solamente Ungherese.

Le incompatibilità economiche tra le due parti della Monarchia si erano manifestate più spiccatamente — per ciò che riguarda i rapporti commerciali internazionali — quando si trattò di approvare il trattato di commercio tra la Monarchia e la Serbia. L'Austria non aveva nessuna o quasi nessuna difficoltà di lasciar penetrare nel suo territorio i prodotti agricoli Serbi, l'Ungheria aveva invece un doppio motivo per mostrarsi restia ad una simile politica economica; — infatti da una parte non poteva vedere con piacere che i prodotti serbi potessero penetrare nell'Ungheria stessa a far concorrenza vivace ai prodotti nazionali, d'altra parte con meno piacere ancora poteva vedere possibile che la Serbia disputasse alla agricoltura ungherese il mercato del territorio austriaco.

Questo fattore economico non fu ultima causa dell'inasprirsi del conflitto sino al punto da rendere quasi imminente la guerra, dappoichè il Gabinetto di Vienna ha potuto sentirsi più forte, non soltanto per le condizioni generali internazionali, ma anche per l'evidente atteggiamento dell'Ungheria, la quale — spinta appunto dall'interesse economico — non poteva vedere con dispiacere il conflitto sorto colla Serbia.

Bisogna ben tener conto che la Serbia so-

pra una esportazione di 81 milioni di *dinars* (un dinar corrisponde ad una lira) 73 milioni rappresentano prodotti agricoli, animali, boschivi, alimentari e bevande; nè va dimenticato che tre quarti della totale esportazione è diretta in Austria od attraverso l'Austria per arrivare in Germania e nel Belgio.

D'altra parte più di un terzo della importazione Serba, che nel totale ammonta a 70 milioni, proviene dall'Austria-Ungheria.

In questo stato di cose si comprende che la Serbia, che già incontrava così tenaci difficoltà per i suoi rapporti commerciali col vicino Impero, non poteva a meno di prevedere pericoli ancora maggiori per il suo commercio nel più stretto rinserramento del suo territorio determinato dalla definitiva annessione della Bosnia.

E che la questione, lungi dall'essere politica sia eminentemente economica, lo dimostra il fatto della pertinacia con cui il Ministero di Vienna vuole la sottomissione completa della Serbia per poter trattare con essa, quando sia sprovvista da ogni aiuto politico, i futuri rapporti commerciali. Perchè infatti l'Impero Austro-Ungarico annetterebbe tanta importanza ad una rinuncia ufficiale della Serbia ad ogni sua aspirazione sulla Bosnia? — Mai un trattato ha impedito ad una Potenza, quando si senta abbastanza forte per poterlo fare, di infrangere i patti convenuti. E come l'Austria-Ungheria ha da sé sola posto in non cale il trattato di Berlino, la Serbia, quando si sentisse forte per farlo, infrangerebbe la dichiarazione, a cui ora la si costringesse di rinunciare ad ogni aspirazione sulla Bosnia.

Evidentemente tutta questa parte politica non è che il pretesto per risolvere in modo più utile per gli interessi economici dell'Ungheria, i rapporti commerciali tra la Monarchia e la Serbia.

Quando la Serbia avrà toccato con mano che gli Stati d'Europa sono pronti a versare molto inchiostro in note diplomatiche per aiutarla, ma non un soldo, nè una goccia di sangue, la Serbia si sentirà inevitabilmente costretta ad accettare, qualunque esse sieno, le condizioni dei rapporti economici che l'Austria-Ungheria cercherà di imporle.

Un insegnamento però si ricava chiarissimo da questo conflitto, ed è che nella politica internazionale la forza materiale è la sola ragione che finisce per trionfare.

Lo sciopero nei servizi pubblici

Contrariamente alla opinione di molti, abbiamo sempre sostenuto sulla questione degli scioperi nei servizi pubblici, che se è desiderabile che essi non avvengano per i danni economici che portano ad un paese, il sistema di considerarli come un reato e punirli giudiziariamente od amministrativamente, era un sistema errato, il quale, esautorando le autorità, rendeva il male ancora peggiore.

Coloro che sono facili a concepire e concretare progetti di legge si illudono che la materia

sia di facile disciplinamento. Basta dire: il funzionario dello Stato che abbandona il lavoro si intende licenziato, e se, per sostenere lo sciopero, commette degli atti che possono essere contemplati dal Codice penale, sarà condannato; — ed è tutto fatto. E veramente non vi è nulla da aggiungere, tutto sembra fatto e stabilito.

Ma quando viene il momento di attuare la disposizione, così semplice, quando dalla astrazione si passa alla pratica si è sempre visto che quelle disposizioni non funzionano. Quando il Governo si trova davanti a una massa numerosa di funzionari che hanno abbandonato il servizio, allora sono in conflitto due interessi generali: — quello del servizio sospeso, che porta danno al pubblico: — e quello del licenziamento di un gran numero di individui i quali, colle loro famiglie, coi loro amici, coi loro simpatizzanti, rappresentano un altro interesse generale.

Il Governo sente allora tutto il pericolo a cui va incontro se la pubblica opinione gli fosse contraria, tergiversa ad applicare la legge, discute cogli scioperanti, concede a loro dei termini perchè rinsaviscono, fa delle promesse esplicite di amnistia, di condoni, di oblii appena sia ripreso il servizio, in altri termini non applica la legge, e quindi ne esautorata la maestà, costituisce un arbitrio, e facilita lo sciopero in una prossima occasione.

Il legislatore deve tener conto della realtà e della natura delle cose e deve comprendere che per la compagine sociale, la quale è tenuta legata dai vincoli della legge, nulla è più dannoso e pericoloso che dar prova della inefficacia della legge stessa, col dimostrare esservi nello Stato una autorità la quale può, quando creda, non applicare la legge.

Ciò che avviene ora in Francia è una prova di più della verità dei principî che abbiamo sostenuto.

Quando lo sciopero, come ultima *ratio* per dirimere un conflitto è permesso, e non potrebbe essere a meno, a tutti i cittadini, l'esclusione dei funzionari dello Stato è insostenibile. E' verissimo; se scioperano i lavoranti di uno stabilimento, il danno è semplicemente locale, mentre se scioperano i ferrovieri, od i postelegrafici, od i magistrati, od i carabinieri, è la disorganizzazione degli interessi generali che impone un diverso trattamento. L'osservazione è giusta, nè noi la neghiamo. Ma neghiamo che il mezzo per impedire gli scioperi dei servizi pubblici possa essere la sanzione disciplinare. Il Governo è impotente ad applicare tale sanzione ed è costretto a rimangiarsi le sue stesse minacce, con gravissimo danno del senso di autorità e della efficacia della legge.

Non può il Governo mettere in prigione e nemmeno licenziare dieci o dodicimila funzionari; sorge subito l'interesse generale derivante dalle conseguenze di simili provvedimenti, e tale interesse generale forza la mano al Governo ad essere indulgente, a tollerare, a sottomettersi esso contro gli scioperanti.

Può essere dolorosa tale constatazione, ma essa è basata sulla realtà ed è meglio affrontarla tale quale si presenta e non seguire la linea di condotta dello struzzo.

Ma dunque? si domanderà; che cosa si deve fare?

Se la Società ha interesse che i suoi servizi pubblici non siano interrotti, se vuole sfuggire il danno che dalla loro interruzione deriva, bisogna che la cura sia preventiva e non repressiva. E' necessario che le Amministrazioni dello Stato in compenso al divieto di scioperare che viene fatto ai pubblici funzionari, sia di una correttezza e di una regolarità che non lascino luogo a giuste recriminazioni.

Per impedire gli scioperi dei funzionari non vi è che un solo mezzo: che i funzionari *non abbiano sufficiente ragione per scioperare*.

Noi non siamo teneri della burocrazia che ci sembra sempre più tiranna verso i cittadini; vediamo che in genere l'impiegato, pronto ad accettare qualunque restrizione alla sua azione per essere ammesso nei pubblici uffici, il giorno dopo che ha conseguita la nomina, non vede che i suoi diritti, e facilmente dimentica i suoi doveri; — quei grandi edifici dove formicolano i burocratici sono altrettanti conventi dove di tutto si chiacchiera meno che del dovere; l'intrigo per la promozione; la passiva resistenza agli ordini, lo scetticismo per la carriera, che pure quei signori si sono liberamente scelta; — la esclusione assoluta dello studio per accrescere la propria cultura e capacità; la ristrettezza dell'orizzonte che essi stessi rinserrano sempre più, non ci danno dell'impiegato dello Stato una imagine simpatica.

Ma nello stesso tempo riconosciamo che l'alta burocrazia esercita più che può un arbitrio sfacciato, che il nepotismo, il favoritismo, le antipatie o simpatie personali e soprattutto la separazione tra l'impiegato subalterno ed i suoi superiori, costituiscono uno stato di cose che molte volte giustifica anche la ribellione.

Perciò appunto concludiamo affermando che le gravi iatture tra le quali si dibatte qualche momento fa la Francia sono la conseguenza del sistema, che è fondamentalmente errato, poichè la legge ha preteso di armare il Governo verso i suoi funzionari di un fucile notoriamente scarico. Il risultato sarà inevitabile: riammissione di tutti; abrogazione delle disposizioni che ledevano gli interessi degli scioperanti; e fra poco tempo ritiro del Sig. Simyan, sotto segretario di Stato.

Che avranno guadagnato in dignità la legge e la autorità?

Corruzione di volo nelle elezioni politiche

L'Onor. Luigi Luzzatti ha pubblicato testè sul *Corriere della Sera* un vibrato articolo sulla corruzione elettorale politica, dove mette a nudo la piaga cancerosa di corruzione elettorale che di legislatura in legislatura va sempre più allargandosi sul corpo dei chiamati a dare all'Italia legislatori di sana economia sociale, amministrativa e tributaria.

A porre freno e pudore nella sfacciata contrattazione del voto egli vorrebbe che « la Giunta delle elezioni si erigesse a Comitato permanente, incaricato di purgare il nostro paese da ogni specie e forma di sozzure elettorali ».

Per vero, la Giunta delle elezioni — meglio di qualunque altro Corpo costituito — sarebbe quello indicato a farsi valere come Autorità tutoria, *prima e massima*, per la sincerità genuina del voto politico elettorale.

Ed è a sperare che l'Onor. Luzzatti, colla maestra ed ascoltata sua parola, riesca ad ottenere dalla nuova Camera l'approvazione di un suo *ordine del giorno* che valga a far sentire alla Giunta delle elezioni la solennità, com'egli bene osserva, del compito grave e delicato che le incombe a mantenimento della purità delle origini della Camera e della indipendenza assoluta degli elettori che ne devono designare i 508 membri legislativi.

* *

Ma, io mi domando, sarà sufficiente l'azione di *buen volere* della Giunta delle elezioni per ricondurre candidati, grandi elettori e singoli elettori alla sincerità e indipendenza del voto?.... io ritengo di no.

A mio avviso, nè la Giunta delle elezioni, nè il contro-candidato, nè il contro-elettore, nè il Procuratore del Re, nè le Autorità politiche, nè il cittadino in genere — allo stato delle vigenti leggi punitive — hanno incentivi ed armi sufficienti a portata di mano per essere indotti a chiedere ed iniziare processo criminale a carico di chi si è fatto reo di corruzione elettorale.

Perocchè non bisogna dimenticare che l'uomo è uomo — che l'uomo cessa di essere tale allora soltanto che diventa eroe — ma che difficilmente si decide a divenir eroe iniziatore di alte finalità morali se non vi è spinto da incentivi di interesse personale sussidiati da leggi che la sua iniziativa esigano o giustifichino nell'interesse pubblico.

* *

A proposito delle frequenti corruzioni elettorali mi sovvienne che nella decorsa legislatura l'Onor. *Lucifero Alfonso* interrogò il Ministro di Grazia e Giustizia sui *motivi che, assai frequentemente, influiscono sulla prescrizione nei processi per reati elettorali*.

La risposta del Governo non lo soddisfece — tantochè egli concluse « bisogna colpire a qualunque costo la corruzione elettorale — se la legge attuale non basta, la si riformi » — secondo me, disse assai bene.

Ed io credo che la legge elettorale vigente non solo non basti, ma per di più si opponga alla denuncia e persecuzione dei reati del genere.

Vediamo pertanto di rintracciare i motivi del continuo peggiorare nella corruzione delle elezioni politiche — le quali, anzichè gli interessi generali della nazione, rispecchiano quasi sempre l'interesse di un partito o di qualche casta sociale, quando non rispecchiano il volere ed il potere di un uomo: — il quale caso non è raro, nè suscita meraviglia.

Che se, di quando in quando, qualcuno — come gli Onor. *Lucifero* e *Luzzatti* — si decide a denunciare l'eccesso della pubblica tolleranza in materia di corruttela elettorale, Camera e Governo ne prendono atto unicamente per rimandare la *pratica* agli archivi del sonno.

Che si allarghi, o si restringa il suffragio elettorale — che sieno pochi o sieno molti i chiamati ad eleggere i rappresentanti della nazione — il risultato non sarà gran che diverso nell'uno e nell'altro caso se non si arriva a porre argine e freno validi alla corruzione elettorale, e se non la si punisce senza ritardo appena conosciuta.

A meno di una diuturna ed intensa educazione morale e civile, gli istinti dell'uomo si manifestano sempre ad un modo davanti l'incentivo dei facili e subiti guadagni senza rischio e senza lavoro — si dimenticano i *principi* e le *massime*, e si cade nell'*opportunismo* e nella transazione in pro e contro le classi e le persone.

Tantochè, davanti all'immediato incasso del danaro od alla lusinga di un non lontano beneficio, si dà il voto elettorale a chi lo *compera*, non a chi lo *merita*.

* *

L'art. 105 della legge elettorale politica così si esprime: « *Chiunque*, per ottenere a proprio od altrui vantaggio il voto elettorale o la astensione, offre, promette o somministra danaro, valori, impieghi pubblici o privati, o qualunque altra utilità ad uno o più elettori per accordo con essi o con altre persone, è punito colla detenzione estensibile ad un anno e con multa da 51 a mille lire ».

« *L'elettore* che, per dare o negare il voto elettorale o per astenersi dal votare, ha accettato le offerte e promesse, od ha ricevuto danaro od altra utilità, è punito colla pena medesima ».

La sanzione penale non potrebbe essere più analitica e severa per chi cade nel reato di corruzione elettorale: ed invero ci facciamo giusta meraviglia come mai a tanta severità della legge punitiva corrisponda tanta corruzione facile, sfacciata e *sempre impunita*.

A mio parere, la causa prima dello strano fenomeno va ricercata nel secondo comma dell'articolo 105, il quale dichiara che il *corrotto* (cioè, l'elettore) va soggetto alla stessa pena comminata pel *corruttore* (cioè, il candidato ed i suoi agenti).

Altra causa del fenomeno risiede nel successivo art. 112 di detta legge, il quale non dichiara perseguibile per *azione pubblica* il reato di corruzione elettorale: — epperò il denunciare al magistrato penale il reato di corruttela non vale se nel tempo stesso chi denuncia il corruttore non si costituisce *parte civile*.

* *

Non abbiamo d'uopo d'insistere sulla grave lacuna della legge. Intanto, quando si tratta di invocare il procedimento contro del corruttore, bisogna trovare innanzi tutti i testimoni — i quali di regola sono e non possono essere che gli stessi elettori.

Ora, è supponibile, è possibile che gli elettori si prestino a fare da testimoni dal momento che, una volta fatta la deposizione a carico del *corruttore*, essi pure quali, *corrotti*, diventano passibili della stessa pena comminata pel corruttore?

E d'altra parte, ammesso anche che si possano trovare testimoni negli elettori od in per-

sone diverse dagli elettori, quanto tempo — quante ricerche — quanto danaro non dovrà spendere colui che, sporta la querela, è dalla legge obbligato di fornire al magistrato prove, documenti, nomi di persone, perchè questi possa procedere alla istruttoria prima, al processo dappoi!?

* * *

Come vediamo, lo sporgere querela per corruzione elettorale è dalla legge fatto privilegio dei ricchi — i quali inoltre non daranno querela (ed è naturale), se non quando vi sono indotti e spinti dall'interesse elettorale futuro, ovvero dal puntiglio, dal capriccio, dal desiderio di rappresaglia e di vendetta.

Ed è così che — mentre da tutti, elettori e non elettori, sono conosciute in un dato collegio le migliaia di lire spese, le pressioni e le minacce, le offerte di benefici, impieghi, ecc., per ottenere il voto a favore di Tizio, anziché di Sempronio — noi vediamo di regola che le querele non si sporgono — e, se sporte, finiscono nel nulla — sia perchè strada facendo il querelante si stanca delle ricerche e delle spese continue ed infinite — sia perchè, quando la condanna si presume certa interviene di solito l'aiuto del partito alla Camera, che delibera l'inchiesta parlamentare — inchiesta che si sovrappone al magistrato, e tira le cose per lungo fino a che, fatte serpi, scivolano di mano, si nascondono nell'erba dell'interesse di partito e — lasciato maturare l'oblio — danno modo al protetto corruttore di liberamente giurare e liberamente votare come se nulla fosse avvenuto.

* * *

Perchè adunque le elezioni avvengano il meglio possibile, con sincerità e libertà di voto è necessario:

a) che venga soppresso il comma secondo dell'art. 105 della legge elettorale, il quale applica al *corrotto* (l'elettore) le stesse penalità applicabili al *corruttore* (l'eletto);

b) che l'art. 112 dichiarò passibile e perseguibile per *azione pubblica* il reato di corruzione elettorale;

c) che i Prefetti, i Sindaci, l'Autorità politica in genere abbiano dal Ministro dell'interno per mandato ed incarico principale di vigilare — durante le elezioni — che non si commettano gli atti e reati elettorali menzionati nel titolo V della legge elettorale: e, una volta commessi, di denunciare senza altro gli autori al magistrato giudiziario pel relativo processo.

In allora, la possibilità e la facilità della querela messa alla portata dei cittadini, dell'autorità giudiziaria e dell'autorità politica — la possibilità e facilità di trovare i testimoni negli stessi elettori e di raccogliere prove e documenti prestamente e senza spese da parte dei querelanti — faranno argine e freno ai tentativi di corruzione sia da parte dei privati sia da parte di Enti e Corpi costituiti interessati a far prevalere piuttosto l'uno che l'altro candidato.

* * *

La correzione, nel senso surriferito, degli articoli 105 e 112 della legge elettorale non sarà *tutto* il rimedio valido a sanare la cancrena della corru-

zione che gli Onor. Luzzetti e Lucifero hanno lamentato: è certo però che si sarà fatto un gran passo sulla via della cauterizzazione della piaga.

Che se la proposta venisse accolta e adottata quale freno di arresto per la corruzione elettorale, si può andare certi che la Giunta delle elezioni, come desidera l'Onor. Luzzatti, non tarderà a costituirsi in Comitato permanente d'inchiesta e ad iniziare subito le sue indagini di istruttoria parlamentare onde impedire fin d'ora l'ingresso alla Camera di quei neo eletti che devono la loro proclamazione all'intrigo ed alla corruttela del voto.

A. LOMELLINO.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

D.re Ph. de Las Cases. - *Le Chômage*. — Paris, V. Lecoffre, 1909, pag. 191 (2 fr.).

L'Autore di quest'opera, che fu premiata dall'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi si è proposto di fare sulla disoccupazione un esame a base di dati il più possibile attendibili e cercare quindi i rimedi più efficaci contro tale perturbamento delle condizioni normali economiche della Società.

Comincia quindi colla statistica della disoccupazione, accennando ai metodi di investigazione ed i risultati ottenuti dalle relative ricerche in Francia, in Germania, nel Belgio nell'Inghilterra e negli Stati Uniti. Crede di potere affermare che la Francia sopra 5.6 milioni di lavoratori ha una disoccupazione quasi dell'8 per cento in media con massimi del 10 e dell'11 $\frac{1}{2}$ per cento; il che vuol dire, nella media, oltre 442 mila disoccupati; che la Germania dà una cifra del 3 per cento; l'Inghilterra dal 3.70 al 4.70 per cento; gli Stati Uniti intorno al 16 per cento.

Rileva poi l'Autore le cause della disoccupazione e quindi, trattando della lotta contro la disoccupazione, distingue i mezzi preventivi da quelli curativi, e consacra poi la terza parte del suo lavoro a discutere largamente sulla assicurazione contro la disoccupazione.

Sebbene gli elementi su cui si basano tutte le deduzioni dell'Autore, sieno ancora approssimativi, si deve riconoscere che ha fatto del suo meglio per dare col suo lavoro una forma concreta ed attendibile.

D.r F. Rovelli. - *Die Agrarverfassung der Niederlombarden*. — Karlsruhe i. B., Braun, 1908, pag. 225 (M. 4).

Nei *Volkwirtschaftliche Abhandlungen der Badischen Hochschulen* viene pubblicato questo importante lavoro del Sig. Rovelli, che studia e descrive con meticolosa cura le speciali condizioni di quel territorio che è compreso tra il Ticino e l'Adda al sud di Milano e che forma i due circondari di Pavia e di Lodi.

Prima di tutto l'Autore rileva le speciali caratteristiche di quel territorio, sia per le particolari coltivazioni a riso ed a grano, sia per l'avvicendamento lungo il tempo di tali culture.

Sussequentemente, nella seconda parte del suo lavoro, l'Autore rileva le condizioni delle classi sociali: i proprietari che danno in affitto il terreno, e quelli che lo coltivano da sè; i coltivatori a mezzadria, ad affitto od a giornata. Si sofferma principalmente ad esaminare le condizioni dei braccianti, rilevando i danni che sono derivati dalla pellagra e dalla malaria e le organizzazioni colle quali cercano di migliorare la loro condizione. Interessante è specialmente il secondo capitolo di questa parte, il quale tratta dei lavoratori straordinari e specialmente di quelli delle risaie, il che gli dà modo di discorrere intorno alla legge 16 giugno 1907 di protezione ai risaiuoli e alle risaiuole.

Si occupa poi l'Autore meno profondamente, ma con acuta critica, del contratto collettivo del lavoro, dei proviviri, della assicurazione sugli infortuni ecc.

Quest'opera, condotta con molto studio e con rara accuratezza, dimostra tutta la diligenza posta dall'Autore a formarsi un chiaro concetto delle condizioni agrarie della Bassa Lombardia e ad esporre le sue ricerche colla maggiore evidenza.

Prof. Maxime Kovalewsky. — *La France économique et sociale à la veille de la Révolution. Les campagnes.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1909, pag. 392 (8 fr.).

Questo lavoro del prof. Kovalewsky della Università di Pietroburgo è il primo di uno studio più largo e completo che l'Autore intende di compiere sui fatti economici della Francia alla vigilia della Rivoluzione. Già con altre pubblicazioni, specie sulla Russia, l'Autore si è fatto favorevolmente conoscere tra gli studiosi, nè il presente volume risponde meno alla giusta aspettativa.

L'Autore nota sin da principio che all'epoca della Rivoluzione non erano soltanto la nobiltà ed il clero che possedessero terre; la borghesia grande e piccola aveva già da tempo impiegati i propri capitali nell'acquisto di terreni; soltanto i borghesi, quando diventavano proprietari, o si facevano nominar nobili od acquistavano quelle cariche che conferivano la nobiltà.

Ciò premesso, egli osserva che i proprietari di terre, vecchi e nuovi, spinti dai crescenti bisogni di reddito cominciarono a diminuire i margini di guadagno dei contadini stando in essi quel malcontento, che aumentando col tempo, non fu ultima causa della partecipazione delle moltitudini agricole al movimento rivoluzionario della fine del secolo XVIII.

E siccome alla vigilia della Rivoluzione le terre francesi appartenevano quasi interamente alla nobiltà di spada o di toga, ai nobilitati del terzo stato, all'alta finanza, agli ecclesiastici ed alle congregazioni religiose, che insieme costituivano la classe dirigente, fu contro questa che ebbe sfogo il malcontento dei contadini.

L'Autore poi, sulla base di molti documenti, dimostra come avvenne il passaggio dall'affitto a lungo termine alla proprietà assoluta da parte dei coltivatori diretti, cioè la trasformazione completa del regime feudale in quello della libera proprietà.

Il lavoro, sebbene in qualche punto alquanto

prolisso, è interessantissimo e dimostra lo studio profondo che l'illustre professore ha dedicato alla non facile materia.

Henry L. Mencken. — *The philosophe of Friedrich Nietzsche.* — Boston, Luce and Comp. 1908, pag. 325.

L'Autore crede che molti tra gli studiosi che hanno esaminato, benevolmente o no, i lavori del Nietzsche si sieno soffermati piuttosto all'apparente significato delle sue affermazioni e non abbiano voluto o saputo penetrarne il pensiero. E poichè il filosofo tedesco usava appunto molto spesso un linguaggio vibrato ed amava la frase incisiva, nè è avvenuto che si sieno esagerati i limiti della sua filosofia. L'Autore crede quindi non inutile uno studio imparziale, calmo degli scritti del Nietzsche, per ricavarne il senso più recondito ed al tempo stesso più semplice del suo pensiero, che egli crede del resto di poter raccogliere in otto principali proposizioni.

Per meglio raggiungere il suo fine l'Autore divide il suo studio in tre punti: Nietzsche come uomo, Nietzsche come filosofo, Nietzsche come profeta.

Tutto il lavoro del sig. Mencken è interessante, ma alcuni capitoli specialmente dell'ultima parte meritano la maggior attenzione degli studiosi.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

E' stato pubblicato dal Ministro dell'agricoltura, industria e commercio la **relazione sulla applicazione delle leggi operaie in Italia** durante l'ultimo trascorso esercizio.

Nella relazione il Ministro osserva che la felice prova data dai criteri coi quali il Ministero procedette nella organizzazione di un servizio provvisorio di ispezione del lavoro non rendeva necessario di mutare le basi dell'esperienza. Occorreva soltanto di dargli una maggiore estensione, e per questa fu chiesto un aumento di fondi. Accettato questo concetto e conseguito l'aumento richiesto, fu cura della Amministrazione di estendere la sfera d'azione dell'ispettorato. Ed infatti, mentre essa si limitava per il passato al Piemonte, alla Liguria, alla Lombardia e a piccola parte del Veneto, ora abbraccia una ben più grande parte del Regno. I quattro circoli di Torino, Milano, Brescia e Bologna hanno giurisdizione su tutte le provincie del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia e della Toscana e sopra un totale di 10,725 opifici e di 766,433 operai. Dal paragone tra questo totale con quello del Regno portante 12,052 opifici e 894,082 operai, apparisce che non più di 1777 opifici con 127,649 operai rimangono fuori della vigilanza ispettorale che si estende all'85.79 per cento degli opifici ed all'85.63 per cento degli operai denunciati. Nel precedente esercizio, invece, la proporzione risultava del 56.82 per cento, rispetto al numero delle aziende e del 65.21 per cento rispetto a quello degli operai. Ciò basta, dice la relazione,

a porre in evidenza tutta l'importanza della estensione data alle ispezioni col nuovo circolo avente sede in Bologna e coll'aggregazione a quello di Brescia delle provincie di Belluno, Rovigo, Padova, Treviso, Udine e Venezia ed infine della provincia di Massa all'altro di Torino.

La relazione esprime il vivo desiderio del Ministro di non fermarsi a questi provvedimenti e di estendere maggiormente la giurisdizione dell'ispettorato in modo da comprendere tutto il Regno. Ma i fondi non furono sufficienti e rimase nel Ministro viva la fiducia che il Parlamento compreso della necessità di eguagliare tutte le regioni nella ispezione del lavoro con norme egualmente severe e vigilanti, conceda i mezzi all'uopo necessari. Già sono stati presentati voti in tale senso, e del resto è naturale che debba presto compiersi l'opera ormai arrivata a buon punto e che richiede limitata spesa per essere compiuta. Il fatto che l'ispettorato del lavoro non si estenda uniformemente a tutto lo Stato, non soltanto è cagione a sperequazioni regionali che non è opportuno lasciare sussistere, ma produce anche incertezze e difficoltà nell'applicazione di alcune leggi, come ad esempio di quella sul riposo festivo.

Un altro passo nel programma di costituire organi tecnici d'ispezione meglio rispondenti allo scopo, è stato quello della designazione di una ispettrice, aggiunta al circolo di Milano per la vigilanza sulle industrie nelle quali si ha l'impiego quasi esclusivo di donne con limitatissimo uso di macchine, come i laboratori di sartoria, di cappelli per signora, le stirerie e simili. L'ispettrice ha prestato l'opera sua anche nei circoli di Torino e di Brescia e dai verbali delle visite si può rilevare come le aziende sottoposte alla sua vigilanza erano precisamente quelle in cui la legge era in minor grado applicata.

Il lavoro degli ispettori fu come per il passato intenso e proficuo. Facendo un confronto con il numero degli opifici e con quello degli operai visitati nell'esercizio decorso si nota che le visite sono salite da 4103 a 8345, gli opifici visitati da 3643 a 6914, gli operai impiegati da 261,741 a 445,559; e ciò si spiega facilmente tenendo conto della maggiore estensione data all'ispettorato. Del resto il lavoro degli ispettori è venuto sempre aumentando con le leggi di recente promulgazione sopra il riposo festivo e sul lavoro notturno dei fornai.

--- Si annunziano vari **prestiti municipali germanici**. Così quello della città di Darmstadt al 4 per cento per l'ammontare di 6,000,000 di marchi, che è stato preso fermo al corso di 100,55 per cento, da un consorzio finanziario, alla testa del quale si trova la Darmstaedter Bank.

La città di Fribourg (Baden), prepara un prestito al 4 per cento di 3,000,000 di marchi, che è stato preso da un consorzio di banche dell'Alsazia a 101,60 per cento.

Infine, la provincia di Hanovre ha bisogno di 4 milioni di marchi.

L'emissione avrebbe luogo con l'intervenuto di un gruppo sotto la direzione della Deutsche Bank.

— La produzione dell'argento negli Stati Uniti e nel Messico, ha sensibilmente di-

minuito lo scorso anno a causa dei bassi prezzi raggiunti da questo metallo nel 1908.

Le esportazioni di argento da New-York a Londra segnano una diminuzione quasi esclusivamente sul prezzo del metallo, perchè la quantità esportata è stata press'a poco la medesima.

L'impiego industriale dell'argento è diminuito in seguito alla depressione degli affari.

La produzione normale di questo metallo è di circa 175 milioni di oncie all'anno.

Cento milioni di oncie d'argento sono importati annualmente nelle Indie inglesi e il resto impiegato dalle diverse nazioni nella coniazione di monete e in applicazioni industriali.

L'India ha dunque la più grande influenza sul mercato mondiale dell'argento. Nel 1907 le raccolte sono state cattivissime nelle Indie e il governo indiano non ha quindi acquistato argento per la coniazione di nuove monete.

Nel 1908 il governo indiano non ha acquistato un'oncia di argento, ma durante il secondo semestre dell'anno i bazars hanno acquistato una grandissima quantità d'argento. Ciò ha fatto mantenere fermi i prezzi a New-York, ma la speculazione ha anche contribuito alla fermezza del mercato.

In China, la crisi della seta, conseguenza della crisi americana ed europea, ha obbligato ad esportare nelle Indie una certa quantità d'argento verso i primi del 1908. Più tardi, in seguito a variazioni nel cambio, le banche cinesi hanno deciso di conservare e di aumentare il loro incasso metallico. In conseguenza, durante il secondo semestre, l'argento è ritornato dalle Indie in China.

Durante la maggior parte del 1908, il governo americano non ha acquistato argento per la coniazione delle monete: tuttavia la quantità acquistata a diverse riprese è stata di un milione di oncie.

Il governo tedesco ha stabilito di coniare monete d'argento divisionarie per far fronte ai bisogni della circolazione e quindi acquistare dai 35 a 40 milioni all'anno. Fin ad ora gli acquisti del governo tedesco sono stati assai irregolari.

L'Unione latina ha deciso di coniare una certa quantità di queste monete divisionarie ed ed è probabile che ciò sarà fatto entro l'anno corrente, benchè non sia stata data alcuna disposizione ufficiale a questo riguardo.

E' permesso di credere che il culmine della crisi dell'argento sia passata e che i corsi procedano al rialzo.

— Ecco alla data del 1° gennaio 1909 la **situazione finanziaria della Serbia**:

	Cap. nomin. primitivo	Saldo capit. 1 del 1909
Rendita unif. 1905	fr. 355.292.000	339.900.000
Lotti 2 0/0 1885	» 83.000.090	24.730.000
Id. tabacchi 1888	» 10.000.000	9.170.000
Prest. 5 0/0 1902	» 60.000.000	57.719.000
Id. 4 1/2 1908	» 95.000.000	93.961.000
Totale	fr. 553.292.000	525.480.000

Il carico di questi debiti nel 1908 ammontava a L. 25,063,600. Siccome tutte le entrate dei monopoli di sopra accennate hanno dato fr.

33,979,789, rimangono circa 9 milioni per il bilancio dello Stato.

Queste sono le condizioni attuali delle finanze serbe.

Dato che il debito complessivo della Serbia è oggi di 525 milioni, la quota per abitante è di L. 175. Se si considera che la popolazione per 7/8 si compone di coltivatori della terra, si comprende quanto sia gravoso il carico, come pure si comprende che una guerra sarebbe per la Serbia un disastro completo.

— Pubblichiamo alcuni ragguagli sulle ferrovie austriache nel 1908.

Nel 1908 si è mandato ad effetto la statizzazione ulteriore delle ferrovie private.

Coi nuovi riscatti la lunghezza della rete dello Stato sale a km. 3755 e cioè il 18,1 0/0 dell'intera rete ferroviaria austriaca.

Per ciò che riguarda lo sviluppo della rete ferroviaria, anche nel 1908 vi fu una forte attività per l'impianto di ferrovie locali.

Al principio di settembre trovavansi in costruzione 816.1 km. di ferrovie dei quali 344.5 private e 471.5 di Stato.

Fra questi ultimi trovasi la Tauerbhan la cui apertura all'esercizio è prevista pel mese corrente. Colla sua ultimazione viene completata la grande opera delle ferrovie delle Alpi ed il secondo allacciamento con Trieste.

Le altre ferrovie in costruzione nel 1908 hanno l'impronta di ferrovie locali, il cui esercizio vien fatto in parte colla trazione a vapore ed in parte colla trazione elettrica.

Quest'ultima ferrovia guadagna sempre più il favore, cosicchè non soltanto si completa l'impianto di nuove ferrovie elettriche, ma si studia la trasformazione di esercizio coll' elettricità di quelle a trazione a vapore.

Nel 1908 si è studiata una nuova organizzazione amministrativa delle Ferrovie di Stato, e questo studio è di molto interesse.

La nuova organizzazione fu annunciata fino dal 1905 e il cardine della riforma consisterà in un ben distribuito decentramento ed in una rilevante economia della spesa.

Sarà inoltre ritoccato il Regolamento ferroviario dell'esercizio, nel quale si tiene conto dei desiderata espressi dal commercio, nonchè la sistemazione delle tariffe tanto pel servizio viaggiatori e bagagli, quanto per quello delle merci.

Le nuove prescrizioni contengono pure importanti miglioramenti a favore dei partecipanti ai binari di raccordo, e dell'incremento del movimento dei forestieri.

— Rileviamo da notizie inglesi, quale sia la situazione delle Banche inglesi poste all'estero. Esse, in numero di tredici, possedevano, al 31 dicembre ultimo, un capitale versato di 11,549,700 lire st. il cui valore, in borsa era al 30 aprile ultimo di 29,109,000 lire st.; vale a dire un plus valore del 152 per cento. Il quadro che segue presenta le cifre riguardanti ciascuna Banca ragguagliate a quelle dell'anno precedente.

Ecco quale fu il capitale delle Banche al mese di maggio:

Banche	Capitale versato	Valore in Borsa
Anglo-Californian	299.7	449.6
Anglo-Egyptian	500.0	1,375.0
Anglo-Foreign	420.0	480.0
Anglo-South American	950.0	1,282.5
Bank of Egypt	500.0	1,400.0
Britisk Bank of South America	650.9	975.0
Hong-Kong and Shanghai	1,500.0	8,880.0
Imperial Bank of Persia	650.0	575.0
London and Brazilian	1,000.0	2,300.0
London and River Plate	1,200.0	4,360.0
London Bank of Mexico and S. America	480.0	760.0
London, Paris, and American	400.0	721.9
National of Egypt	3,000.0	5,550.0
	11,549.7	29,109.0

L'aumento del capitale versato è stato dunque del 14 per cento. Quello dei profitti netti fra il 1906 e il 1907 non è stato che del 10 per cento; questi benefici, infatti, sono stati di 2,290,113 lire st. nel 1907, contro 2,075,283 lire st., cioè un aumento di sole 214,840 lire st.

Ecco un quadro che riassume le operazioni delle Banche nel 1907:

Banche	1907		
	Utili netti	Riporti a nuovo	Utili netti
	In migliaia di lire sterline		
Anglo-Californian	49	15	39
Anglo-Egyptian	130	29	133
Anglo-Foreign	40	6	29
Anglo-South American	105	28	273
Bank of Egypt	137	15	135
Britisk Bank of South America	122	36	137
Hong-Kong and Shanghai	481	172	528
Imperial Bank of Persia	60	11	67
London and Brazilian	209	100	240
London and River Plate	219	45	332
London Bank of Mexico and S. America	52	22	59
London, Paris, and American	33	9	36
National of Egypt	378	29	232
	2 075	518	2 290

Banche	1907		
	Divid.	Riserve	Rip. a nuovo
	In migliaia di lire sterline		
Anglo-Californian	24	15	16
Anglo-Egyptian	75	52	35
Anglo-Foreign	30	—	5
Anglo-South American	72	195	38
Bank of Egypt	92	30	38
Britisk Bank of South America	55	70	48
Hong-Kong and Shanghai	371	125	200
Imperial Bank of Persia	40	26	12
London and Brazilian	150	90	100
London and River Plate	137	115	74
London Bank of Mexico and S. America	49	100	21
London, Paris, and American	32	—	13
National of Egypt	270	30	11
	1 447	748	612

Solo due Banche hanno aumentato i loro dividendi: l'Anglo South American ha dato il 9 per cento in luogo del 7 per cento dell'anno precedente, e la Britisk Bank of South American ha dato l'11 per cento in luogo del 10 per cento nel 1906.

Ma poichè per quasi tutte le Banche i corsi si sono abbassati, il reddito delle loro azioni si è trovato in aumento.

Come seguito alla Relazione sulla partecipazione, pubblicata dal dipartimento del lavoro nel 1894 ed alle statistiche inserite sull'argo-

mento in vari numeri della *Labour Gazette*, lo stesso giornale ha dato altre notizie che completano, fino al giugno 1906, quelle anteriori. Queste notizie si poterono ottenere a mezzo di uno scambio di corrispondenza con le case interessate.

Nel settembre 1905 si conoscevano 65 case, le quali mettevano in pratica la partecipazione: 60 hanno risposto alle domande di notizie loro indirizzate dal Dipartimento.

Di queste 60 case, 55 si trovano nella Gran Bretagna e 5 nelle colonie inglesi. Si è avuto certezza che il regime ha cessato di funzionare in una casa di costruzione della Gran Bretagna, che impiega 8 persone. Questo stabilimento aveva inaugurato il sistema nel 1897 e lo ha abbandonato nel 1905 in seguito a difficoltà di affari e ad utili insufficienti.

Il numero totale delle persone occupate nelle 64 case conosciute per mettere in pratica il sistema (numero variabile secondo le stagioni, ecc.), in data 30 giugno 1906, era: *minimum* 47,580 e *maximum* 49,830 in 60 case della Gran Bretagna e in 5 case delle colonie inglesi.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Francia. — La Direzione generale delle Dogane pubblica il quadro del commercio della Francia cogli altri paesi e le colonie durante il mese di febbraio:

Mese di febbraio.		Differenza	
Importazioni.		pel 1908	
	1909		
	(migliaia di franchi)		
Oggetti alim.	61,070	—	12,407
Mat. neces. all'ind.	425,623	+	58,390
Oggetti fabbricati	100,162	—	3,229
Totale	586,855	+	42,754
Esportazioni.		Differenza	
	1909		
	(migliaia di franchi)		
Oggetti alim.	59,147	+	4,974
Mat. neces. all'ind.	149,777	+	30,386
Oggetti fabbricati	265,052	+	40,098
Colli postali	31,429	—	2,205
Totale	505,405	+	71,433

Il seguente quadro dà, dal 1° gennaio al 28 febbraio 1909 il movimento estero paragonato a quello del corrispondente periodo dell'anno 1908:

Due primi mesi.		Differenza	
Importazioni.		pel 1908	
	1909		
	(migliaia di franchi)		
Oggetti alim.	117,906	—	23,411
Mat. neces. all'ind.	827,822	+	104,386
Oggetti fabbricati	175,807	—	8,612
Totale	1,121,535	+	67,357

Esportazioni.

Oggetti alim.	97,686	+	7,464
Mat. neces. all'ind.	267,360	+	53,390
Oggetti fabbricati	439,673	+	57,728
Colli postali	59,986		
Totale	864,705	+	112,058

L'attività commerciale, durante i due primi mesi dell'anno 1909 è stata sensibilmente superiore a quella che era stata durante il periodo corrispondente dell'ultimo anno.

Il movimento totale agli scambi se n'è in effetto elevato a 1,986,240,000 franchi contro 1,806,827,000 franchi nel 1908, con un aumento di 179,413,000.

Queste cifre sono superiori a quelle del 1907, nel quale anno il movimento degli scambi aveva raggiunto 1,813,578,000 franchi.

Alla importazione, l'aumento proviene unicamente dalle materie necessarie all'industria, che in due mesi, progredirono di 104,380,000 fr.; quest'aumento, aggiunto al plus-valore della medesima categoria d'esportazione, mostra la situazione favorevole della industria francese.

Gli oggetti alimentari diminuiscono di franchi 28,411,000 in due mesi, e di 12,407,000 fr. in febbraio; l'importazione degli oggetti fabbricati diminuisce di 8,612,000 fr. in due mesi e 3,229,000 in febbraio.

All'esportazione l'aumento è generale, fatta eccezione per i colli postali, che diminuiscono di 6,532,000 fr. dei quali 4,025,000 in febbraio.

Gli oggetti fabbricati sono in plus-valore di 57,728,000 fr. per i due mesi; il mese di febbraio entra in questo aumento per 40,098,000 fr.; l'esportazione delle materie necessarie all'industria ha progredito di 30,386,000 fr. in febbraio e di 53,396,000 fr. per i due mesi, gli oggetti alimentari aumentano di 7,464,000 fr. per i due mesi e di 4,974,000 fr. in febbraio.

Il commercio italiano. — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate per categorie, nel mese di gennaio 1909:

	Importazione		
	Valore delle merci importate dal 1° al 31 gennaio		
	1909	Differenza sul 1908	
	Lire	Lire	
Spiriti, bevande	8,063,841	+	3,262,945
Generi coloniali	4,138,348	—	27,592
Prodotti chimici med.	8,849,497	+	839,831
Colori	3,750,289	+	797,926
Canapa, lino	4,326,676	—	162,11
Cotone	31,967,679	—	2,726,766
Lana, crino, peli	12,923,195	+	1,358,255
Seta	20,506,000	+	5,047,486
Legno e paglia	10,737,260	+	1,060,950
Carta e libri	4,905,657	+	810,933
Pelli	9,148,865	+	2,261,304
Minerali, metalli	51,762,075	—	6,222,754
Veicoli	3,797,530	+	648,770
Pietre, terre e cristalli	28,331,742	+	3,936,320
Gomma elastica	4,121,555	+	1,240,300
Cereali, farine e paste	29,440,771	+	14,373,527
Animali e spoglie anim.	24,193,833	+	8,259,133
Oggetti diversi	2,812,714	—	11,968
Totale, 18 categorie	263,782,527	+	34,891,403
Metalli preziosi	491,600	+	83,200
Totale generale	264,274,127	+	34,979,603

<i>Esportazione.</i>		
	Valore delle merci esportate dal 1° al 31 gennaio 1909	Differenza sul 1908
	Lire	Lire
Spiriti, bevande generi coloniali	8,289,089	— 2,888,037
Prodotti chimici med.	637,716	— 59,667
Colori	4,254,578	— 1,620,151
Canapa, lino	466,220	+ 58,577
Cotone	9,248,063	+ 999,050
Lana, crino, peli	10,984,714	+ 2,155,419
Seta	2,543,155	+ 490,535
Legno e paglia	54,254,131	+ 11,867,785
Carta e libri	4,025,105	— 716,907
Pelli	1,632,290	— 265,044
Minerali, metalli	3,778,759	+ 661,537
Veicoli	4,724,943	+ 1,025,427
Pietre, terre e cristalli	1,655,420	+ 817,780
Gomma elastica	4,724,087	— 982,457
Cereali, farine e paste	605,525	— 74,715
Animali e spoglie anim.	18,445,748	— 2,375,744
Oggetti diversi	11,010,184	— 1,692,172
	3,251,634	— 730,395
Totale, 18 categorie	144,590,314	+ 6,720,891
Metalli preziosi	2,733,700	+ 1,879,100
Totale generale	147,324,014	+ 8,599,921

LA SITUAZIONE DEL TESORO al 28 Febbraio 1909

Ecco la situazione del Tesoro al 28 febbraio 1909:

	Al 30 giugno 1908.	Al 28 febb. 1909
Fondo di cassa	480,130,382.78	351,535,111.99
Crediti di Tesoreria	373,642,350.23	732,365,644.52
Insieme	853,762,733.01	1,083,900,756.51
Debiti di Tesoreria	571,272,497.05	775,214,201.06
Situaz. del Tesoro	+ 282,500,235.96	308,686,555.45

DARE

Incassi (versamenti in Tesoreria)	
Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1907-08	480,130,382.78
In conto entrate di bilancio	1,563,361,492.49
In conto debiti di Tesoreria	2,552,072,872.35
In conto crediti di Tesoreria	320,877,110.50
Totale	5,116,411,858.12

AVERE — Pagamenti

In conto spese di bilancio	1,507,116,304.79
Decreti di scarico	028,868.21
Decreti Ministeriali di prelevamento	30,028,868.21
In conto debiti di Tesoreria	2,348,131,168.34
In conto crediti di Tesoreria	879,600,104.79
Totale dei pagamenti	4,764,876,746.13

Ecco la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 28 febbraio 1909

DEBITI	
Buoni del Tesoro	111,114,500 —
Vaglia del Tesoro	53,985,593.52
Banche — Conto anticipaz. statutarie	—
Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero	25,000,000 —
Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero	362,761,597.83
Amministrazione del Fondo culto in conto corrente infruttifero	11,548,162.96
Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero	64,951,468.35
Ferrovie di Stato — Fondo di riserva	11,005,626.70
Altre Amministrazioni.	—
frutti conto corrente	1,877,469.88
Id. Id. infruttifero	65,355,425.16
Incassi da regolare	31,943,267.16
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47	11,250,000 —
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 7 genn. 1897 n. 9	24,421,090 —
Totale	775,214,201.06

CREDITI

al 28 febbraio 1909

Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti (art. 21 della legge 8 ag. 1895, n. 486)	80,000,000 —
Amministrazione del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	303,174,770.14
Id. del Fondo pel culto Id.	15,483,414.75
Cassa depositi e prestiti Id.	65,338,973.02
Altre Amministrazioni Id.	88,919,167.81
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	—
Deficienze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,710,817.70
Diversi	80,751,391.10
Operazione fatta col Banco di Napoli	24,421,090 —
Totale	732,365,644.52

Ecco il prospetto degli incassi di bilancio verificati presso le tesorerie del Regno nel mese di febbraio 1909 per l'esercizio 1908-09 comparati con quelli del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

Incassi — Entrata ordinaria.

Categoria I. — Entrate effettive:		
	mese di febbraio 1909	Differenza nel 1909
Redditi patrimon. d. Stato	807,852.52	— 383,531.62
Imposta sui fondi ru diti e sui fabbricati	28,647,676.41	— 152,023.76
Imposta sui redditi di R. M.	55,721,313.14	+ 1,981,135.94
Tasse in amministr. del Ministero delle finanze	16,434,049.22	— 2,503,634.57
Tassa sul prodotto d. movimento agrande e piccola velocità s. ferrovie	158,623.66	— 2,379,034.74
Diritti delle Legaz. e Consolati all'estero	85.30	+ 85.30
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti e birra	13,217,608.02	— 919,809.50
Dogane e dir. maritt.	24,815,240.41	+ 3,627,793.66
Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Nap. e Roma	2,682,767.58	+ 10,2941.54
Dazio consumo della città di Napoli	—	—
Dazio consumo della città di Roma	1,515,391.04	— 96,920.33
Tabacchi	20,270,611.97	— 307,836.95
Sali	6,150,238.97	— 620,152.14
Prodotto di vendita del chinino ecc.	78,346.86	— 11,087.66
Lotto	4,151,329.37	+ 770,864.28
Poste	7,050,088.69	+ 154,533. —
Telegrafi	1,616,809.04	+ 332,688.84
Telefoni	754,052.66	+ 754,052.66
Servizi diversi	1,176,256.91	— 165,226.38
Rimborsi e concorsi nelle spese	2,077,843.60	+ 546,235.90
Entrate diverse	2,012,346.22	+ 337,375.18
Totale	169,338,628.59	+ 576,517.57

Entrata straordinaria

Categoria I, II, III, IV.

	mese di febbraio 1909	Differenza nel 1909
Rimborsi e concorsi nelle spese	395,795.11	+ 235,288.37
Entrate diverse	1,363,053.67	— 1,126,330.16
Arretrati per impost. fondiaria	—	—
Arretrati per imposta sui redditi di r. m.	—	—
Residui attivi div.	1,605,802.38	+ 1,587,060.30
Costruz di strade fer.	—	—
Vendita di beni ed affraz. cam. di canoni	341,472.13	+ 138,173.31
Accensione di debiti	289,096.11	— 19,810,903.89
Rimborsi di somme anticipat. dal Tes.	235,105.06	— 24,415.90
Anticipazioni al Tes. da enti locali per ri-	—	—

chiesto acceleramen. di lavori	190,900.—	+	190,000.—
Partite che si com- pensano nella spesa	564,906.12	-	3,115,244.89
Prelev. sull'avanzo accertato sul conto consunt. dell'eserc. 1905-6 e 1907-8	29,000,000.—	+*	29,000,000.—
Ricuperi diversi	—	-	378.—
Capitoli aggiunti per resti attivi.	385,050.39	+	385,050.39
Totale	34,370,230.97	+	7,458,349.53
Partite di giro	1,084,035.19	-	973,192.57

Totale generale 294,792,894.75 + 7,061,674.53

Ecco il prospetto dei pagamenti verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di febbraio 1909 per l'esercizio 1908-09 comparati con quelli del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

MINISTERI.

	febbraio 1909		Differenza nel 1909
Ministero del Tesoro	23,814,201.72	-	2,568,729.96
Id. delle Finanze	19,547,356.98	-	2,360,089.25
Id. di grazia e g.	2,970,414.52	-	573,493.39
Id. degli aff. esteri	5,294,796.75	+	3,435,190.12
Id. dell'ist. pubbl.	5,583,082.50	-	1,370,638.27
Id. dell'interno	5,977,267.51	-	1,611,651.95
Id. dei lav. pubbl.	11,281,857.32	+	2,702,003.04
Id. poste e telegraf.	8,672,559.32	+	1,368,451.88
Id. della guerra	20,494,136.39	-	6,724,904.08
Id. della marina	11,857,274.55	-	5,208,487.11
Id. agric. ind. com.	2,892,659.72	+	1,283,176.51
Totale pag. di bilancio	118,385,607.28	-	11,653,217.46
Decreti di scarico	—	-	36,689.72
Decreti Minist. di prelev.	29,000,000.00	+	29,000,000.—
Totale pagamenti	147,385,607.28	+	17,310,092.82

NOTE.

* In questa somma è compreso l'ammontare della valuta d'oro depositata nella Cassa depositi e prestiti in L. 176,988.010.

1. Nessun versamento è stato effettuato per la indennità assegnata all'Italia dai rappresentanti il Governo cinese e quelli delle potenze interessate.

2. L'aumento proviene dalla partecipazione dello Stato sugli utili netti delle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula.

3. Per la massima parte minori versamenti in dipendenza delle leggi 22 aprile 1905, n. 137, 25 giugno 1905, n. 261 e 19 aprile 1906, n. 127.

4. Nel febbraio dello scorso esercizio furono rimborsati dall'Amministrazione della marina tre milioni e mezzo del fondo di scorta per le regie navi armate. Nulla invece si è introitato per tale oggetto nel mese di febbraio 1909.

5. L'aumento proviene dai versamenti effettuati in relazione alla legge 12 gennaio 1909, n. 12, concernente i provvedimenti per i danneggiati dal terremoto.

La nuova legge sulla circolazione fiduciaria

agli Stati Uniti

La nuova legge sulla circolazione fiduciaria votata dal Congresso degli Stati Uniti, alla vigilia delle elezioni presidenziali è una specie di compromesso fra i due progetti sottoposti, l'uno al Senato, l'altro alla Camera, i progetti Aldrich e Vreeland; esso lascia sussistere nella sua integrità la circolazione attuale con le regole che le sono applicabili e si limita ad autorizzare, in casi di necessità, una circolazione supplementare (*emergency currency*) per la quale stabilisce regole speciali.

Anzitutto un *maximum* è stabilito a questa circolazione supplementare, essa non potrà eccedere i 500 milioni di dollari per tutto il paese.

Quanto ai biglietti che la comporranno, essi saranno emessi dalle banche nazionali, come gli altri biglietti, ma non saranno garantiti, come questi ultimi, da depositi di obbligazioni degli Stati Uniti, vale a dire da rendite federate.

Potranno invece, essere garantiti sia a mezzo delle obbligazioni degli Stati, città, municipalità o distretti d'una solvibilità incontestabile, sia a mezzo di valori diversi appartenenti alle banche compresi i titoli commerciali.

Per potere partecipare a queste emissioni supplementari, una banca nazionale dovrà già avere in circolazione un ammontare di biglietti garantiti da rendite federali — vale a dire sottoposti alle regole anti-liche — di almeno 40 per cento del suo capitale e, inoltre, possedere un fondo di riserva di almeno 20 per cento di questo capitale.

Quando si tratta di emissioni garantite dalle varie obbligazioni, di cui sopra, qualunque banca nazionale può, agendo individualmente, rivolgersi al Controllore della circolazione, il quale, con l'autorizzazione del Segretario del Tesoro, le rimetterà i nuovi biglietti contro deposito di dette obbligazioni, senza ad ogni modo, che l'ammontare dei biglietti rimessi ecceda il 90 per cento del valore corrente delle obbligazioni depositate, o il valore nominale di queste obbligazioni.

L'ammissione dei valori diversi, compresi gli effetti di commercio, è più complicata e le disposizioni che la regolano, costituiscono la parte più originale della legge.

Le banche nazionali che intendono ricorrere ad emissioni in tal guisa garantite, devono organizzarsi in Associazione nazionale monetaria (*National Currency association*) comprendente almeno dieci banche nazionali con capitale intatto e possedenti insieme un capitale e riserve in totale di 5 milioni di dollari.

Ogni banca facente parte di una di queste nuove Associazioni può rimettere in deposito a questa i valori diversi o il titolo commerciale che detiene.

Non si considerano come effetti di commercio se non quelli relativi a transazioni commerciali in corso, restando almeno due firme ed a scadenza di non oltre quattro mesi. L'Associazione se accetta questi valori a questo titolo, deve allora rivolgersi al controllore della circolazione per ottenere, i biglietti di banca, a profitto della banca che ha fatto il deposito, il 75 per cento del capitale e delle riserve della banca emittente.

Il Segretario del Tesoro deve, da sua parte, autorizzare la consegna dei biglietti. Le banche, appartenenti alla Associazione sono solidalmente responsabili con tutto il loro patrimonio del rimborso dei biglietti emessi in tal modo e l'Associazione può in qualunque momento reclamare da esse un supplemento di garanzia.

Per assicurare il ritiro da parte delle banche dei biglietti componenti l'emissione supplementare non appena le condizioni del mercato monetario migliorino, la circolazione di questi biglietti è colpita da tasse elevate: 5 per cento all'anno durante il primo mese e 1 per cento in su all'anno per ogni mese in più, senza poter superare il 10 per cento all'anno.

Le banche devono d'altra parte, depositare al Tesoro in monete d'oro il 10 per cento del valore dei biglietti messi in circolazione, da servire al riscatto di questi biglietti. E' notorio che il fondo di riscatto dei biglietti ordinari è solo del 5 per cento.

La legge contiene anche due disposizioni che non sono relative alla circolazione supplementare. Nel suo articolo 14 essa stabilisce che i depositi di titoli fatti dal governo nelle banche non saranno più contati fra le esigibilità riguardo alle quali esse sono tenute a conservare una riserva proporzionale. E' certamente un favore concesso alle banche, ma che si spiega col fatto che questi depositi formano già oggetto di una garanzia speciale a mezzo di titoli rimessi dalle banche. Infine l'art. 15 dispone che le banche le quali riceveranno in deposito titoli di Stato dovranno pagare un interesse, il cui tasso sarà fissato dal Segretario del Tesoro ma che non potrà essere superiore all'1 per cento.

La questione dell'assicurazione

per l'invalidità e la vecchiaia in Svezia

Il Parlamento svedese rigettò nel 1898 le proposte per l'ordinamento di una assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia. In seguito la questione rimase sopita: non fu ripresa in Parlamento che nel 1905. Allora si ebbero non meno di tre proposte concernenti

questa assicurazione, che furono trasmesse ad una commissione, la quale chiese subito al Governo di sottoporre la questione ad un attento esame, per presentare al Parlamento un disegno di legge che regoli la materia.

La commissione nel dare il suo parere, indicò i principi che dovrebbero guidare il legislatore nell'ordinamento delle pensioni d'invalidità e vecchiaia. Insistette specialmente sul fatto che a suo modo di vedere era necessario obbligare tutti i cittadini ad assicurarsi. Sicché proponeva l'istituzione di una vera assicurazione nazionale; inoltre riteneva che l'assicurazione dovesse principalmente riferirsi al rischio d'invalidità e non limitarsi a garantire pensioni di vecchiaia. Però la rendita non dovrebbe essere pagata che alle persone realmente indigenti, che l'ammontare della rendita dovrebbe essere calcolato secondo il grado di questa stessa indigenza. Inoltre bisognava prevedere un contributo dello Stato, dei comuni e degli stessi cittadini. Infine la Commissione si è chiesta se i premi dovessero essere uguali per tutti gli assicurati o se non dovessero essere graduati secondo i mezzi dell'interessato.

La seconda Camera del Parlamento decise, in conformità alle richieste della commissione, di scrivere in questi sensi al Governo, mentre la prima Camera respinse la proposta, e tutto rimase allo *status quo*.

L'attività privata, cioè a dire il comandante di riserva, cav. von Raab attirò di nuovo l'attenzione sulla questione. Egli di fatto ha preparato una proposta di legge tendente all'assicurazione nazionale che fu presentata al Governo alla fine del 1906. La proposta von Raab in sostanza costituisce principalmente un mezzo di migliorare l'assistenza pubblica. L'autore vorrebbe ordinare l'assicurazione obbligatoria per dare ai vecchi ed agli invalidi una pensione e garantire una sovvenzione che serva per l'educazione dei fanciulli.

Secondo tale proposta ogni suddito svedese sarebbe obbligato all'assicurazione cominciando dal 19° anno di età, presso un istituto nazionale di pensioni da fondarsi dallo Stato. Il premio annuale da pagare sarebbe di 9 corone per ciascun cittadino maschio, e di 6 corone per gli scapoli, i vedovi o divorziati. Questo contributo dovrebbe essere pagato da 19 sino al compimento di 60 anni. Scopo di questa assicurazione sarebbe di assicurare una pensione e di garantire, quando vi sono minorenni, un contributo per la loro educazione.

Non si ha più diritto alla pensione quando il salario annuale è superiore:

- 1° per una coppia coniugale, a 500 corone;
- 2° per gli scapoli, vedovi o separati, a 350 corone;
- 3° per le donne nubili, vedove o separate, a 250 corone.

La pensione è uguale alla metà della differenza fra il reddito annuale ed il massimo predetto.

Quando si dovesse provvedere al mantenimento dei fanciulli, si attribuisce un massimo di 60 corone l'anno per ciascuno.

I mezzi sono costituiti dai versamenti degli stessi assicurati ed inoltre dai contributi dello Stato e dei comuni.

La proposta prevede che il numero degli obbligati sarebbe di 1.219.826 uomini e di 607.497 donne.

Il gran numero di proposte per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia che sono venute in luce in Svezia, ed il loro insuccesso, provano la difficoltà del problema.

In particolare è malagevole risolvere la questione finanziaria; ma sugli altri punti non pare che si sia ancora d'accordo. Sembra che si sia generalmente d'opinione che la soluzione soddisfacente sia l'obbligatorietà. Ma allora si chiede, fra le altre questioni, se l'assicurazione debba essere imposta a tutti gli abitanti o solo a certe categorie, se la pensione debba essere accordata a tutti o soltanto a certe persone, se alle spese debbasi provvedere con versamenti degli assicurati e con l'imposta, o con lo sforzo comune dello Stato, dei comuni e degli assicurati.

Il 13 dicembre 1907 il Governo incaricò una commissione speciale di preparare un disegno di legge. Essa dovrà esaminare tutti i lati del problema, studiare gli effetti delle leggi straniere nel corso degli anni, e raccogliere i dati statistici concernenti la Svezia.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Roma. — Dopo la elezione del Presidente (com. Romolo Tittoni), in questa Camera nella sua adunanza del 15 gennaio 1909, il *Presidente* comunica che, nella gara di fratellanza e di solidarietà universale manifestatasi in questa luttuosa circostanza, la Camera di Roma ha direttamente ricevuto nobili e vivissime espressioni di compianto da parte delle Camere di Commercio di Parigi, di Bordeaux, di Berlino e Tokio, cui vennero inviati i dovuti ringraziamenti.

Il *Consiglio* riafferma i sentimenti espressi dalla Presidenza.

Infine per quanto riflette più specialmente la proposta a trattarsi, il *Presidente* significa che ritenne di iscrivere l'argomento all'ordine del giorno anzitutto per doverosa deferenza verso il nuovo Consiglio, onde potesse confermare la primitiva erogazione delle 20 mila lire, che nell'urgenza dei soccorsi venne deliberata dalla precedente Amministrazione sull'attuale esercizio, e quindi perchè avesse campo di esaminare se convenisse prendere ulteriori provvedimenti a favore dei danneggiati.

Varie iniziative sono state promosse da alcune Consorelle meridionali, per le quali è stato richiesto il concorso di questa Camera.

Ma la Presidenza, affinchè ogni ulteriore intervento raggiunga la maggiore praticità ed efficacia, riterrebbe opportuno, e propone pertanto attendere maggiori informazioni, onde il Consiglio, anche col voto della competente Commissione testè nominata, sia in grado di deliberare sulla base di più ponderate proposte.

La Camera riconoscendo giuste le considerazioni della Presidenza, delibera di rinviare ogni decisione in proposito.

Da ultimo il *Presidente*, ritenendo che la Rappresentanza Commerciale debba ulteriormente preoccuparsi della difficile situazione nei riguardi speciali degli interessi affidati alla sua tutela, rileva come oltre ai provvedimenti già emanati dal Governo, altri se ne reclamino a salvaguardare gli interessi del commercio, e più precisamente a regolare i rapporti fra le diverse piazze del Regno e quelle devastate dal terremoto.

A tale scopo sembrerebbe opportuna la nomina di una Commissione speciale, di emanazione governativa, onde la sua azione potesse avere pronta efficacia, e composta di elementi competenti e pratici, la quale dovrebbe presentare al Governo stesso concrete richieste.

Tale proposta, rivestendo un carattere generale, dovrebbe però essere confortata dal consenso delle altre Camere, e quindi sembrerebbe il caso che essa venisse affidata alle cure dell'Unione delle Camere di Commercio.

Il Consigliere Ascarelli trova molto opportuna la proposta del Presidente, e si augura che essa possa avere felice attuazione.

Frattanto egli stimerebbe urgente che la Camera si adoperasse affinchè venisse meglio interpretato e chiarito il provvedimento con cui si prorogò la scadenza degli effetti cambiari, nel senso cioè che il possessore dell'effetto non possa pretendere la rivalsa verso i cedenti, come qualche istituto di credito appunto intenderebbe.

Inoltre, a proposito sempre dello stesso provvedimento, dimostra come sarebbe ingiusto e dannoso che esso venisse esteso ad altre Provincie, e propone quindi che la Camera si dichiari contraria alle domande che sembrano da taluno in questo senso avanzate.

Dopo matura discussione, cui prendono parte, oltre il Presidente Tittoni, i Consiglieri Ascarelli, Vannisanti e Scaramella-Manetti, vengono approvati all'unanimità i seguenti ordini del giorno:

« La Camera di Commercio di Roma, riconosciuta la necessità che speciali ed urgenti provvedimenti siano adottati a salvaguardare gli interessi commerciali, e più precisamente a regolare i rapporti fra le diverse piazze del Regno e quelle colpite dal disastro; che tali provvedimenti debbono rivestire carattere generale ed uniforme, con sanzione legale, ed essere coordinati con gli altri, già dal Governo emanati; delibera di far voti affinchè il Governo addivenga senza ritardo alla nomina di una speciale Commissione, composta, oltre ai delegati dei Ministeri competenti, di giureconsulti versati nelle discipline commerciali, di rappresentanti delle Camere di Commercio ed Istituti di credito, col mandato di stu

diare la complessa questione, escogitare i rimedi e formulare al Governo stesso concrete proposte. Ravvisando infine l'opportunità di un'azione comune e concorde fra tutte le Rappresentanze commerciali del Regno, stabilisce di comunicare tale deliberazione all'Unione delle Camere, onde questa, provocando l'unanime consenso di esse, possa con maggior autorità ed efficacia rivolgersi al Governo.»

«La Camera di Commercio di Roma, considerando che la proroga della scadenza delle cambiali nelle Provincie di Messina e di Reggio, concessa con R. D. 1° gennaio corr., debba intendersi nel senso che tale proroga deve essere accordata da chi possedeva a titolo di credito l'effetto nel giorno in cui la disposizione andò in vigore; che invece alcuni Istituti di credito hanno erroneamente ritenuto di potersi rivalere contro i propri cedenti; fa voti che tale disposizione sia meglio chiarita ed applicata, in modo da riuscire a vantaggio e non a danno del commercio e dell'industria. Ritenuto poi dannosa ogni ulteriore estensione del provvedimento stesso; fa voti che esso resti limitato alle sole due provincie colpite dal disastro, Reggio e Messina.

Camera di Commercio di Bari. -- Nella adunanza del 19 Dicembre 1908, dopo le comunicazioni la Camera tratta del boicottaggio delle merci austriache nei porti della Turchia. Il Presidente disse: Gli avvenimenti politici svoltisi nella penisola balcanica, hanno provocato da parte dell'Impero Ottomano, nonché del Montenegro, delle misure di ritorsione contro l'Austria-Ungheria. La questione politica non riguarda la Camera di Commercio, ma però essa invece non può disinteressarsi delle conseguenze commerciali degli avvenimenti politici.

Anzi, è doveroso da parte nostra di occuparcene, giacché è evidente che la nostra stessa posizione geografica ci chiama a tale intervento.

Del resto bisogna anche tener conto che con l'Impero Ottomano, e più specialmente con la Turchia europea, noi abbiamo già dei rapporti di scambio, se non ingenti, certo non trascurabili, come dimostrano le statistiche del commercio estero della provincia, che andiamo annualmente pubblicando. Si tratterebbe dunque non tanto di conquistare una posizione nuova, quanto di allargare e consolidare rapporti già esistenti.

All'uopo — conclude il Presidente — invito la Camera ad autorizzarmi, a convocare gli esportatori più interessati, affine di incitarli a svolgere una attività rispondente alle condizioni attuali, e a mettere la Camera materialmente e moralmente a disposizione delle nuove iniziative.

Il cons. Buonvino trova lodabili tali propositi, e anzi vorrebbe che il Presidente fosse autorizzato a correre materialmente in modo sufficientemente efficace, ad aiutare ed integrare le iniziative private.

Il cons. Boccuzzi si associa completamente alle proposte del Presidente, in quanto sta proprio negli uffici della Camera di Commercio di adoperarsi per agevolare gli sforzi dei commercianti, e per indicare ad essi le nuove vie, comunque esse siano aperte.

Il cons. Atti fa rilevare come il movimento di rifiuto delle merci provenienti dall'Austria-Ungheria, o trasportate sotto la sua bandiera, si sia esteso anche al Montenegro, e minacci di venir accettato pure dalla Serbia; di più, pare che anche i prodotti della Bulgaria potranno essere colpiti. Il campo dunque si estende per molteplici punti di vista, e bisogna che la Camera si metta in grado, non solo di coadiuvare, ma di determinare il movimento delle Puglie verso i paesi dell'altra sponda.

Il cons. Fizzarotti ritiene che non si debba soltanto aver di mira lo sfruttamento del boicottaggio, ma assurgere ad una meta più alta. La Camera non esorbita certamente dalla sua indole e dalle sue funzioni, se esprime vivo compiacimento per il nuovo ordine di cose instaurato nell'impero Ottomano, e se invia voti augurali al nuovo e liberale reggimento politico, datosi pacificamente dal popolo turco. La nuova costituzione infatti, non solo distrugge ordinamenti e istituzioni, che erano di ostacolo all'attività economica di quelle popolazioni e degli stranieri, ma apre ad entrambi un'era novella, di cui noi dobbiamo saper trarre i maggiori vantaggi. Il regime della proprietà e quello degli scambi, vanno a trasformarsi radicalmente: sotto questo aspetto la Camera può compiacersi di quanto è avvenuto.

Per ciò che riguarda poi i rapporti di scambio, in conseguenza del boicottaggio da cui furono colpite le merci austro-ungariche, l'oratore ritiene che la Camera

farebbe opera utile inviando sul luogo persona incaricata di studiare la situazione, i mercati, gli usi locali, riconoscere le vie e i mezzi di comunicazione, e quindi riferirne per istruzione degli interessati: con una spesa non troppo grave, la Camera farebbe opera di efficace utilità.

I cons. Buonvino e Atti ritengono che tale provvedimento, oltre ad essere di difficile attuazione nei riguardi della scelta della persona, non darebbe quei pronti e pratici risultati che occorrono.

Il cons. Schuck crede che soprattutto occorra non perdere tempo. Perciò vede utile la riunione degli interessati, affine di incitarli a mandare essi stessi sui luoghi, persone di loro fiducia. Desidererebbe poi che il governo intervenisse anche esso a corroborare gli sforzi individuali, applicando speciali tariffe di penetrazione dall'interno verso i porti.

Il cons. Costantino si dichiara di pieno accordo nell'idea di popolarizzare nel miglior modo possibile l'opera di esportazione in Oriente: le Puglie e il porto di Bari devono saper rispondere alla missione cui li chiama, nel vicino Oriente, la stessa loro posizione geografica. Non crede però pratico oggi, quando urge di agire, una persona a fare dei semplici studi, e confida di più nella sagacia degli stessi interessati.

Il Presidente riassume la discussione, chiarendo come resti stabilito di chiamare a convegno gli esportatori delle merci maggiormente indicate; nonché un rappresentante della Società «Puglia» e che la Camera darà, nella misura dei suoi mezzi aiuto anche materiale al nuovo movimento.

Invitato dal Presidente il cons. Atti riferisce sulla istanza rivolta dalla Carovana dei facchini doganali alle Autorità tutorie, perchè le sia concesso di portare alcune modificazioni alla tariffa dei trasporti. La domanda della Carovana, confortata dal parere favorevole dell'Intendente di finanza e del Direttore di Dogana, fu portata a conoscenza di tutti i commercianti ed industriali interessati, i quali la esaminarono in parecchie adunanze tenute in un locale dato dalla Camera a tale scopo, e conclusero accettando le proposte di aumento, coll'espressa intesa che il maggior aumento, derivante alla Carovana dai nuovi prezzi di trasporto, venga devoluto a migliorare i mezzi di trasporto ch'essa adopera. Dato dunque che gli interessati concordemente aderiscono alle richieste di aumento, la Camera — la quale è la rappresentanza degli interessati stessi — non può che approvarle, il che appunto il Relatore propone.

Il cons. Fizzarotti rileva che la modificazione più grave è quella della abolizione del 20 per cento di abbuono concesso per il trasporto di quantitativi non minori di 100 tonnellate da introdursi in unici magazzini, o alla ferrovia. Con ciò si viene ad aggravare in modo sensibilissimo il commercio barese, e rendere ancor più difficile le condizioni del porto. Se per molte altre considerazioni, è da accettarsi la nuova tariffa, non bisogna perder di vista gli interessi del porto e di Bari; perciò, collegando questa nuova situazione di cose, coi bisogni del Porto, l'oratore propone che si facciano nuove premure al Ministero dei LL. PP. per l'acceleramento dei lavori portuali e soprattutto — con apposito dispaccio — per ottenere al più presto possibile il raccordo ferroviario del Porto stesso.

Il cons. Sbisà si unisce a quanto ha osservato e domanda il collega Fizzarotti. Per ciò che riguarda poi l'aumento della tariffa, ricorda di aver preveduto quella e dolorosa conseguenza di quell'aumento numerico della Carovana, al quale egli si era opposto, e che non ha potuto approvare a suo tempo. Egli ritiene e ha sempre ritenuto, che sia male sostenere la Carovana, giacché quell'organizzazione monopolistica torna a grave danno del commercio barese: perciò si astiene dal voto.

Il cons. Modugno, dopo la giusta osservazione del collega Sbisà si dichiara molto perplesso ad accettare le conclusioni del relatore.

Il Presidente ricorda che la nuova tariffa viene alla Camera consacrata dall'adesione di tutti coloro che hanno rapporti con la Carovana, e appoggiata dal parere favorevole dell'Intendente e del Direttore di Dogana; di più spiega come la Carovana debba pur risolvere in modo definitivo il problema della sua esistenza, diventato grave e difficile in seguito alle spese enormi ch'essa deve sostenere. Finalmente poi il commercio ha tutto l'interesse di aver salda e capace di ben funzionare un'organizzazione qual'è la Carovana; i nuovi aumenti saranno adoperati appunto a migliorarne il funzionamento.

		21 marzo 1909	28 marzo 1909
VALORI FERROVIARI			
AZIONI	Meridionali	662.50	662.—
	Mediterranee	397.—	397.—
	Sicule	650.—	641.—
	Secondarie Sarde	291.50	292.—
	Meridionali	3 3/4	364.50
	Mediterranee	4 1/2	506.—
	Sicule (oro)	4 1/2	516.—
	Sarde C.	3 3/4	372.—
	Ferrovie nuove	3 3/4	360.—
	Vittorio Emanuele	3 3/4	394.—
Tirrene	5 1/2	518.—	
Lombarde	3 1/2	290.50	
Marmif. Carrara		260.—	
VALORI INDUSTRIALI			
		21 marzo 1909	28 marzo 1909
	Navigazione Generale	378.—	383.—
	Fondaria Vita	337.—	337.—
	» Incendi	209.—	210.—
	Acciaierie Terni	1246.—	1243.—
	Raffineria Ligure-Lombarda	341.—	347.—
	Lanificio Rossi	1625.—	1570.—
	Cotonificio Cantoni	522.—	516.—
	» Veneziano	225.—	227.—
	Condotte d'acqua	328.—	321.—
	Acqua Pia	1630.—	1630.—
	Linificio e Canapificio nazionale	183.—	180.—
	Metallurgiche italiane	92.50	93.—
	Piombino	172.—	174.—
	Elettric. Edison	637.50	638.—
	Costruzioni Venete	205.—	205.—
	Gas	1087.—	1145.—
	Molini Alta Italia	123.—	125.—
	Ceramica Richard	328.50	316.—
	Ferriere	179.50	177.—
	Officina Mecc. Miami Silvestri	92.50	92.—
	Montecatini	86.—	82.—
	Carburo romano	887.—	876.—
	Zuccheri Romani	71.50	70.25
	Elba	506.—	304.—
	Banca di Francia	4578.—	—
	Banca Ottomana	712.—	713.—
	Canale di Suez	4600.—	4582.—
	Crédit Foncier	717.—	750.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
22 Lunedì	100.50	25.33	123.70	105.55
23 Martedì	100.52	25.34	123.70	105.55
24 Mercoledì	100.50	25.34	123.70	105.55
25 Giovedì	—	—	—	—
26 Venerdì	100.50	25.34	123.70	105.55
27 Sabato	100.50	25.34	123.70	105.55

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		10 marzo	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro)	L. 279.950.000	+ 95.000
	Portafoglio (Argento)	144.442.000	- 2.543.000
	Anticipazioni	25.105.000	- 179.000
PASSIVO	Circolazione	358.965.000	- 246.000
	Conti c. e debiti a vista	45.182.000	+ 1.605.000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		25 marzo	differenza
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incasso (Oro)	Fr. 3.631.620.000	+ 2.018.000
	Portafoglio (Argento)	89.114.000	- 2.852.000
	Anticipazioni	778.299.000	- 101.911.000
PASSIVO	Circolazione	505.072.000	+ 991.000
	Conto corr.	4.956.639.000	+ 77.046.000
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso (oro/Peset. argento)	396.890.000	+ 174.000
	Portafoglio	815.840.000	+ 2.761.000
	Anticipazioni	763.897.000	+ 168.000
	PASSIVO	Circolazione	150.000.000
	Conti corr. e dep.	1.641.384.000	+ 8.003.000
		477.846.000	- 14.038.000

		2) marzo	differenza
Banca del Passi Bassi	ATTIVO		
	Incasso (oro Fior. argento)	114.855.000	+ 000.000
	Portafoglio	48.316.000	+ 316.000
	Anticipazioni	38.618.000	+ 2.400.000
PASSIVO	Circolazione	55.992.000	+ 580.000
	Conti correnti	262.784.000	+ 1.895.000
Banche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso Doll.	271.623.000	+ 190.000
	Portaf. e anticip.	1.301.640.000	- 3.710.000
	Valori legali	50.500.000	+ 340.000
PASSIVO	Circolazione	48.680.000	+ 30.000
	Conti corr. e de	1.348.470.000	- 3.620.000
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso Marchi	1.100.740.000	- 24.916.000
	Portafoglio	740.918.000	+ 19.806.000
	Anticipazioni	7.059.000	+ 9.074.000
PASSIVO	Circolazione	1.356.798.000	+ 45.088.000
	Conti correnti	771.818.000	- 82.397.000
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO		
	Incasso (oro argento)	1.249.997.000	- 10.911.000
	Portafoglio	306.749.000	+ 58.708.000
	Anticipazione	381.443.000	+ 4.378.000
	Prestiti ipotecari	73.672.000	- 978.000
	Circolazione	299.899.000	- 23.241.000
PASSIVO	Conti correnti	852.384.000	+ 3.911.000
	Cartelle fondiari	198.109.000	+ 298.000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso	Fr. 158.688.000	- 2.060.000
	Portafoglio	5.984.000	+ 12.140.000
	Anticipazioni	56.027.000	+ 219.000
PASSIVO	Circolazione	727.272.000	+ 7.695.000
	Conti Correnti	67.811.000	- 2.679.000

NOTIZIE COMMERCIALI

Bestiami. — A *Milano*. Buoi di 1.a qualità da L. 1.64 a 1.74, 2.a da 1.50 a 1.60, e 3.t da 1.28 a 1.35. Vacche 1.a qualità da L. 1.56 a 1.66, 2.a da 1.40 a 1.50 e 3.a da 1.25 a 1.35. Tori 1.a qualità da 1.50 a 1.60, 2.a da 1.37 a 1.47. Vitelli maturi 1.a qualità da 1.66 a 1.74, 2.a da 1.48 a 1.62 al chilo. Vitelli immaturi 1.a qual. da L. 0.75 a 0.95, d'allevamento da 1.10 a 1.20, peso vivo 1 vitelli immaturi subiscono 2 chilo di tara. — A *Torino*, Sanati da L. 11 a 12.50, vitelli da 8.50 a 10.50, buoi e manzi da 7 a 9, tori da 6.50 a 8.50, torelli e moggie o manze da 6 a 8, vacche e soriane in genere da 5 a 7, suini da 11 a 12, montoni pecore e capre da 6 a 7.50, agnelli da 11 a 11.50, al miria.

Cereali. — A *Vercelli*. Il frumento aumentò pure di 1 lira e l'avena di cent. 50. Il resto invariato. Frumento da L. 31 a 31.50, segale da 22.50 a 23.50, meliga da 18.50 a 19.75, avena nostrana e nera da 18.25 a 19.75 al quintale. Meliga da 19.75 a 20.50 al sacco di 14 litri. — A *Tunisi*. Quotasi: Frumento da fr. 30 a 31.65, Orzo da 20.60 a 21.10, Avena da 16 a 17, Granturco da da 21.50 a 22 al q.le.

Caffè. — A *Trieste*. Il mercato che aveva esordito fermo chiude più calmo, causa la mancanza di affari. — A *Anversa*. Caffè con tendenza calma. Santos good sverage per marzo-luglio fr. 45 1/4, agosto-dicembre 44 1/4 al q.le.

Cera e Miele. — A *Tunisi*. Cera vergine coloniale 1.a qualità da fr. 360 a 363, 2.a da 305 a 306, di Arabia 1.a qualità da 315 a 317, 2.a da 240 a 245 il q.le. Miele coloniale 1.a qualità da L. 160 a 164, 2.a da 104 a 105, d'Arabia da 100 a 125, d'Europa da 170 a 180 il quintale fab. qui.

Drogherie. — A *Tunisi*. Cumino di Malta da franchi 81 a 93, Carvis da 31 a 32, coriandoli da 34 a 35, fieno greco da 25 a 26, anici da 53 a 54, senapa di Sicilia da 40 a 41, di Tunisia da 34 a 35, finocchio da 46 a 47 il quintale.

Frutta secca. — A *Tunisi*. Mandorle da fr. 100 a 133, noci da 81 a 84, nocciuole da 59 a 60, prugne da 40 a 45, uva passa da 51 a 55, fichi da 30 a 32. Pistacchi del Levante da 200 a 205, di Sfax da 325 a 328 al q.le.

Pelli. — A *Sydney*. Pelli di montone. Poca merce, ma mercato animato e con buona domanda. Prezzi fermi. Incrociate e qualche lotto di Batcher aumentarono di 1/4 2; da 3/4 d. alta lana da 6 d. a 7 per libbra. Mezza lana da 4 3/4 a 5 1/2 d. agnello, da 4 1/2 a 5 1/2.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile
Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.